

## CARLA DI FRANCESCO – Direttrice Scuola dei Beni Culturali - già Segretario Generale dei Beni Culturali

Grazie di questo invito e della possibilità di essere con voi oggi a sette anni dal sisma che ci ha visto uniti nel lavoro di immediato intervento e nell'inizio dell'attività di ricostruzione.

Tuttavia oggi, proprio perché ero convinta che avrei avuto da parte di tutti i colleghi che intervengono aggiornamenti, dati e in qualche modo certezze sulla ricostruzione dell'Emilia-Romagna del sisma del 2012, ho pensato che poteva essere utile dare uno sguardo a qualcun altro. A qualcun altro e cioè al sisma dell'Italia centrale, di cui il Ministero si è occupato molto più dal centro per la verità che non da parte delle sovrintendenze.

Infatti come sapete l'organizzazione è stata molto romana, molto collegata alle strutture centrali dell'immediata emergenza e poi del commissario con sede a Roma, proprio perché l'Italia centrale e quattro regioni interessate a cominciare dal Lazio Est, Lazio del Reatino insieme all'Abruzzo inizialmente interessati dalla scossa del 24 giugno e poi molto di più, molto più fortemente è stato colpito il 26 e il 30 ottobre con un'ulteriore replica a gennaio successivo l'area più a Nord e cioè Umbria e Marche, che già avevano avuto qualche risentimento al primo terremoto, alle prime scosse.

Il titolo è lunghissimo, ma lo diceva prima Francesco. Il documento MIBAC si chiama: “Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti”<sup>1</sup>.

Io oggi faccio alcune osservazioni proprio per portarci nel tema differenze enormi ed analogie concettuali, sempre disciplinari riferite ai due sismi.

Ecco il tutto origina con un gruppo di lavoro del 2016 istituito nel settembre 2016 dalla Dott.ssa Bon e di cui ho un po' assunto in qualche modo una sorta di “super segreteria” (potremmo dire così) o comunque di ricompattazione dei numerosissimi componenti e alcuni molto attivi, altri poco attivi, altri profondamente disinteressati o addirittura al di là e non propriamente interessati a trovare soluzioni per questo specifico problema di questo terremoto.

Peraltro, lavoravamo in una situazione riuniti come gruppo di pensiero, come gruppo di esperti e lavoravamo un po', nonostante tutto, abbastanza in solitaria, nel senso che il Commissario straordinario aveva un suo comitato tecnico-scientifico dove però nonostante nel

---

<sup>1</sup> Cfr. “Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti” (Circolare n. 53/2017 Dg-Abap) url: [https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_1680799700.html](https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1680799700.html).

decreto della premessa ci fosse l'interesse, e la dichiarazione di riunire tutti gli esperti, tutti i tecnici, tutti gli esperti del tema compreso quello dei beni culturali in realtà nell'andare a leggere le nomine non c'era un solo esperto di beni culturali. Numerosissimi geologi, professori di scienza delle costruzioni, urbanisti e tecnica delle costruzioni, ma per la verità esperti di beni culturali non c'erano. Il Ministero ha chiesto di poter in qualche modo anche riunire le attività dei gruppi di lavoro, ma la soluzione è stata che su richiesta del Ministero presso il Commissario i componenti del nostro gruppo andavano in due come uditori.

E quindi comunque – inutile dirlo – la difficoltà, le difficoltà iniziali, il ripetersi delle scosse costituivano una complessità enorme anche viste solo dal sistema dei beni culturali, cioè dalle sovrintendenze, da chi attorno alle sovrintendenze si è riunito sin dall'inizio.

E quindi questo gruppo ha avuto un mandato di redigere una serie di riflessioni che peraltro scorrendo il testo e leggendole vedrete che in certi casi sembrano davvero molto scontate, molto banali prese di per sé; ma vanno contestualizzate perché quello che stava accadendo a parte la gravità, era una serie di azioni che vedevano il mondo dei beni culturali lavorare sui recuperi di beni culturali all'interno dei beni danneggiati, o crollati, ma poco e con grande difficoltà sul pensiero e sul pensiero del futuro.

E quindi il Ministero ha sentito un po' la necessità di far sentire la voce della cultura, della cultura del futuro, della cultura del restauro e della conservazione in questo momento così difficile nei rapporti esterni, se volete, ma anche di quelli interni perché l'organizzazione che si era data subito il Ministero come vi dicevo era centralista, le operazioni partivano dal centro ed erano guidate da una cosiddetta "Sovrintendenza speciale" che però era un soprintendente e nessun altro, e quindi con grande difficoltà anche di relazioni interne.

Inutile dire che queste sono, che quelle che qui abbiamo messo insieme sono indicazioni tarate sul caso specifico, ma per certi aspetti anche di portata generale nel pensiero sulla conservazione.

Ecco qual è la specificità? E cosa dice la premessa del documento? Dice che: «Al centro vi è la consapevolezza del valore di insieme dei centri storici e degli insediamenti sparsi, un equilibrio che la ricostruzione deve rispettare, migliorando le condizioni per assicurare alle persone la ripresa in sicurezza. Intenti, pensieri e in qualche modo raccomandazioni, raccomandazioni che si rivolgono naturalmente non solo al mondo e all'universo di chi lavora sui beni culturali, ma anche a tutti gli altri, tutti gli operatori, a tutti i decisori sul territorio per la ricostruzione».

E perché il tema è molto tarato e non può che essere così sui centri storici? Perché c'è una riflessione, e voi direte: «Voi Ministero dei Beni Culturali vi dovete occupare dei beni vincolati». Sì, certamente questo è, però c'è un contesto, c'è una contestualizzazione di beni culturali all'interno di un territorio che è un territorio che ha le sue specificità, ma delle

differenze enormi e, per esempio, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna dove di fatto nel tema Beni Culturali le nostre strutture hanno lavorato effettivamente sui beni tutelati, molti di più di quanti non fossero per legge o per decreto quelli di tutto il gruppo dei paesi dell'Italia centrale; molti più vincoli qui, ma qui con centri storici più lievi diciamo così nella loro importanza e viceversa nell'importanza, nella centralità dei centri storici e del paesaggio si è concentrata la riflessione del gruppo riunito dalla Direzione generale.

Perché? Perché la specificità dell'area colpita e in particolare quella maggiormente colpita, è proprio quella di un tessuto edilizio cosiddetto minore di morfologie urbane e del rapporto con l'ambiente naturale e antropizzato, che tutti insieme sono testimonianza materiale avente valore di civiltà e questo lo leggo dalle dichiarazioni di questo documento; testimonianza materiale avente valore di civiltà e del quale sono parte integrante quando presenti: chiese, palazzi, castelli, teatri e più in generale i beni dichiarati di interesse e tutelati ai sensi di legge.

Cioè la prospettiva in cui bisogna pensare per il terremoto del Centro Italia e i beni culturali: quello di essere inseriti in un sistema che è quello dei beni che chiamiamo centri storici, ancorché non vincolati, ma centri storici in quanto luogo della cultura e della storia dei territori colpiti; e a loro volta i centri storici inseriti nel paesaggio strutturato dalla storia e dalla civiltà dei luoghi.

Questa immagine vi dice con chiarezza un po' il pensiero e vedete questo è Campi Alto nel parco dei Sibillini e questo è semplicemente un dettaglio che è questa chiesa qui, peraltro crollata, che si inserisce armoniosamente all'interno del suo centro, marginalmente con la torre sopra e il tutto è all'interno di un paesaggio montano che ci ricorda anche quanto questi centri che sono a mezza costa sulle montagne, sono centri di difesa, sono di origine medioevale e a valle vedono tutto una serie di relazioni tra loro stessi e fra il loro territorio e per esempio le vie di commercio e quelle della transumanza. Sono luoghi questi (a proposito di comunità) che vivono di pastorizia, che vivono di agricoltura e vivono oggi di turismo lento perché evidentemente hanno come tutte le aree interne quello spopolamento abbastanza tipico, che regge e che fa comunque comunità sui residenti sempre meno e su seconde case e buon turismo.

Il tema paesaggio: una delle premesse è proprio questa e cioè la reciproca secolare interdipendenza tra immagine e uso del territorio e popolazioni è un valore irrinunciabile, questo speciale rapporto uomo-luogo-natura ha prodotto le forme urbane, i modelli insediativi, manufatti edilizi, l'assetto poderale dei suoli che devono essere recuperati per non perdere la realtà storica del paesaggio antropizzato e abitativo: elemento identitario di appartenenza delle comunità ai luoghi.

Questi sono gli assunti principali. E ancora qui vediamo quanto natura poi di questo tipo e costruito sono fra loro intimamente legati, ancorché in molti casi questi luoghi afflitti da spopolamento e da difficoltà tipiche del fenomeno di urbanizzazione che dal secondo dopoguerra in poi ci ha investito.

Ecco, il documento suddivide in capitoletti i temi con naturalmente e non affronta tutti temi, ma cerca di sezionarli e naturalmente si risponde a proposito della ricostruzione e per chi si ricostruisce? Si ricostruisce per le comunità, per i cittadini, però se la ricostruzione e il restauro dei centri abitati sono finalizzati al ritorno alla vita e alle relazioni sociali ed economiche delle comunità colpite, è necessario nei limiti del possibile agire con contemporaneità o per lo meno in tempi molto ravvicinati, su tutti i tipi di fabbrica che assolvono a diverse funzioni e promuovere insieme con i programmi di edificazione anche il finanziamento e la realizzazione delle singole opere. Cioè la comunità ritorna, la comunità che c'è in questo caso a Camerino ha bisogno non solo delle case o non solo delle chiese o delle scuole, ma centri urbani di questo tipo deve poter intanto essere ascoltata nelle sue necessità e nelle sue priorità, ma anche poter avere delle certezze che consentano di pensare un futuro anche se non ravvicinatissimo che la casa, la chiesa, la scuola, i servizi, l'università come in questo caso Camerino; possano ritornare in tempi ravvicinati e questo è nell'ascolto che noi abbiamo fatto è uno dei punti importanti.

Ora vedete io vi mostro Camerino perché è una delle cose che – francamente – mi ha fatto più impressione, cioè andare a Camerino e vedere tutto puntellato e diversi crolli, ma una città fantasma e tutta zona rossa è impressionante, io ci sono stata lo scorso anno e ritengo che sia ancora così, ma è lo spettro di sé stesso perché non ci sono più gli abitanti.

Tuttavia, per questioni di sicurezza ovviamente e di prudenza, è stata totalmente evacuata, è tutta zona rossa e ci si va solo se accompagnati, così come in tanti di quei comuni.

Ora capite quanto sia complesso poi, al di là delle raccomandazioni e dei consigli dare, un'esecuzione a questa che è un pensiero, una raccomandazione.

Ecco un altro capitoletto si occupa di ricostruzione *in situ*, delocalizzazioni ed eventuali ampliamenti insediativi: intanto una cosa e qui sotto certi aspetti parliamo di temi che sono a scala diversa quando parliamo di città, o di centri a scala diversa ma sono assai simili a quello che si dice e che facciamo normalmente per i beni culturali, per le chiese e che è stato detto anche prima: la ricostruzione deve confrontarsi con la realtà, cioè stare lì, bisogna guardarla, bisogna capire e abbandonare ogni atteggiamento preconstituito. Anche nei casi dei centri gravemente sconvolti dai ripetuti sismi essa nasce in primo luogo come ricostruzione *in situ*, vi sembrerà banale dire ci vuole la ricostruzione *in situ*, ma quelli erano momenti, erano mesi in cui dai media, dai tecnici, da un certo mondo che si occupava del pensiero della ricostruzione, arrivavano segnali di necessità di abbandono totale di tutta l'area; ovvero tutto

ciò che è costruito e che quindi deve essere lasciato ed eventualmente costruito da un'altra parte.

Ecco quindi guardare e non avere atteggiamenti precostituiti anche nel caso dei centri gravemente sconvolti si deve parlare di ricostruzione *in situ*, questo è un punto che come dicevo prima sembra banale, ma così visto il momento non era. E quindi il gruppo ci ha tenuto a ribadire che la ricostruzione *in situ* sia come il recupero di quegli spazi di vita, di socialità e di memoria individuale e collettiva che costituiscono il cuore dell'identità culturale e paesaggistica dei luoghi.

Prima abbiamo parlato di «com'era e dov'era». Ormai c'è venuta l'orticaria a dirlo, però questo fa parte del linguaggio comune e quindi ci siamo sentiti di chiosare anche questo tema: «Ovvero (e queste sono ancora le parole del documento) ciò non significa che necessariamente l'adesione acritica alla formula semplicistica e illusoria (perché questo è) del com'era e dov'era che presa alla lettera evidentemente è priva di senso. Ne significa però la demonizzazione altrettanto acritica del profondo significato culturale che questa aspirazione può assumere, così come testimoniato nei secoli da innumerevoli e qualificate ricostruzioni sul posto realizzate grazie all'aggiornamento in continuità dei tipi di fondazione urbane, delle tecniche costruttive e dei materiali delle tradizioni locali'. Cioè questo vuol dire che i centri storici anche quelli che abbiamo visto, ma anche altrove vivono e hanno vissuto nel Medioevo ad oggi il pre-sisma su se stessi con le loro trasformazioni, con le loro modificazioni, con la costruzione delle loro piazze o dei luoghi rinascimentali su quelli medioevali, barocchi su quelli rinascimentali e medioevali con sostanziale senso di continuità e la parola «continuità» è la parola chiave, che ci fa interpretare il senso di quello che diciamo quando affermiamo la ricostruzione *in situ*.

Queste e diciamo che un commento sul come lo vediamo dopo, però è chiaro che quando si è scritto questo si aveva nella testa proprio un esempio come quello che ci ha fatto vedere prima Francesco, cioè Venzone, cioè luoghi o comunque il cosiddetto modello Friuli che è quello di una ricostruzione *in situ* sia pure con forme, con modalità e con temi di soluzione assai diversificati e certamente non ricette così come prima ci ricordava appunto Francesco Doglioni. Però questa è un'indicazione.

Io ora ho, mi sono trovata alcuni esempi umbri di terremoti passati che ci indicano un po' quello che si può o si potrebbe intendere. Vi dico anche che l'Umbria ha spesso dei luoghi e per esempio all'interno tra Spoleto e i Sibillini dei luoghi che sono frazioni e piccolissimi borghi, che sono ricostruiti e pressoché totalmente o quasi e dopo ne vediamo un esempio, ma sono totalmente disabitati e questo è un'altra delle cose che fa veramente impressione: lì ci sono stati interventi post sisma del '97, ma sono anche interventi di qualificazione e di conservazione della memoria da chi da lì è venuto e oggi abita a Roma, piuttosto che a Milano o a Perugia; ma che si mantiene e conserva la sua casa a vita nel borgo di Acera o di Cammoro,

luoghi assolutamente sperduti che però oggi tu vedi se non integri, comunque dal punto di vista degli edifici piuttosto bene.

Ecco il tema ricostruire *in situ*: questa immagine è un borgo che aveva perso praticamente tutta la sua popolazione negli anni '70, era stato abbandonato completamente, e ha subito il terremoto del '97 e nessuno è intervenuto, è stato comprato da un'unica società; e nel 2007 ha ricostruito e oggi è un borgo albergo, case in affitto e fa parte del circuito dei luoghi turistici della tranquillità, veramente della pace e della tranquillità, è molto servito, ha tutti i *comfort* all'interno e quindi che cos'è? Un luogo che ho trovato comunque di interesse per i nostri fini.

E di costruire *in situ* vuol dire prendere concretamente in esame, prendere atto di quello che è accaduto e ricostruire sul sedime storicizzato attraverso il recupero di pieni e vuoti urbani, volumi costruiti e spazi di uso pubblico privato; cioè vuol dire non perdere, al di là dei singoli elementi, quello che è il senso di un Comune, di un luogo dove vivono o hanno vissuto per secoli famiglie e comunità. E per quanto possibile usare materiali antichi.

In questo caso io non vi faccio vedere gli interni, però io ho visto solai in legno e volte nelle stanze di questo borgo, che oggi è un luogo estremamente appetibile e ricostruito su quelle che erano le macerie, le raccolte, la raccolta del materiale che hanno fatto e certamente integrazioni, certamente pavimentazioni, sistemazioni delle aree pubbliche; conservazione della chiesa e, tra l'altro, in questa chiesa ho trovato in un ripostiglio una cassettera aperta, dove c'erano dei vassoi che accoglievano i frammenti di affreschi che non sono riusciti a rimontare: ovvero nella chiesa e vedete a sinistra c'è lo spezzone di un muro, è crollato quel muro con il terremoto e dietro c'era il classico altro affresco.

Ecco quello che non sono riusciti a ricollocare nella parete che evidentemente non hanno ricostruito per lasciare questa lettura alla doppia fase, ma lo vedete in minima parte in quel quadro che è riportato qui. Ecco tutto il resto degli affreschi sono dei frammenti che non hanno rimontato, non hanno studiato, ma sono conservati nella sala accanto, ovviamente l'intento era quello di una possibile lettura e ricomposizione sul modello degli affreschi di San Francesco.

Tenete conto che questo è tutto privato. E il luogo, il "sapore" di quello che è un borgo del centro Italia c'è e c'è tutto. Non vi ho detto il nome: Postignano.

Ecco altrettanto anche questo è un borgo colpito abbastanza da crolli e in parte da vecchio terremoto e in parte da abbandono anche qui e vedete scorci di un borgo molto piccolo, in posizione panoramica meravigliosa e questo è Campello Alto.

Ecco qui mi ha colpito una cosa che si ricollega poi con quello che vediamo dopo, allora nella parte centrale ci sono degli edifici non ricostruiti, delle parti ancora di resti coperti da rovi, ma in questa strada di margine verso le mura vedete qui c'è l'edificio e qui c'è un muretto

che dentro ha queste cose qui: un tavolo, un luogo dove si può vedere il magnifico panorama verso le colline.

Be', questo qui era in tutta evidenza una casa che non hanno ricostruito, ma di cui hanno lasciato i muri per confinare una sorta di terrazzo che lascia, conserva la memoria delle strutture che erano rimaste e che non sono crollate, ma che utilizza nell'ambito dello spazio disponibile le murature. Aggregandolo evidentemente a terrazzo dell'edificio che gli sta vicino.

Anche qui sui temi ricostruzione *in situ*, delocalizzazione ed eventuali insediamenti, ampliamenti insediativi: ecco è vero che la conservazione rudere non funziona per certi casi, ma in certi siti se la decisione perché la delocalizzazione che è una di quelle questioni che non devono mai essere prese in considerazione, ovvero l'abbandono di un centro a parte e intesa così è una di quelle operazioni che non è contemplata evidentemente, ma che però può essere contemplata proprio in un caso come quello dell'Umbria a seguito si dice di rischio acclarato e continuo del sito, per la presenza di faglie, di criticità idrogeologiche rilevanti o altri problemi simili. Evidenziato da nuovi studi geologici e microsismici di dettaglio.

In ogni caso si deve però non radere al suolo, non cancellare la memoria che anche un rudere rappresenta e quindi prevedere la conservazione del rudere nel contesto paesaggistico.

Questa che è un'operazione che normalmente non si fa e che non dovrebbe mai essere contemplata, ma gli studi microsismici ci dicono forse talvolta che appare inutile ricostruire su un luogo estremamente pericoloso, e allora a questo può essere contemplato ma dopo lunga e seria attività di indagine.

Qui naturalmente viene in mente questo luogo che anche qui è diventato, Poggioreale è diventato una meta turistica.

Sistemazione del rudere ve le risparmio e le conoscete meglio di me.

Il Ministero in questo frangente ha ritenuto di emanare, ma lo aveva già emanato nel settembre del sisma una serie di indicazioni per la raccolta delle macerie.

Voi sapete che la raccolta delle macerie e demolizioni vanno sempre di pari passo, sono uno vicino all'altro e la circolare, una circolare indica le macerie di tipo A, cioè quelle dei beni monumentali che non si discute, si va lì e si raccoglie e con santa pazienza si deve raccogliere tutto il possibile anche perché in maniera ordinata, anche perché il più delle volte sotto le macerie dei beni vincolati ci sono i beni artistici contenuti: quadri, affreschi, suppellettili eccetera.

Ma si è data anche e questa circolare ha stabilito che ci fosse possibile la raccolta anche di macerie facenti parte degli edifici non tutelati, questi sempre a possibilità di riutilizzo nella ricostruzione.

«Ecco in ogni caso vanno evitate operazioni di demolizione a raso assicurando la permanenza di spiccati murari che costituiranno i caposaldi per progettare la ricomposizione

del tessuto urbano. Essi potranno essere rimossi eventualmente solo in fase di ricostruzione una volta esaurita la loro funzione di documentazione».

Questa è un'altra delle questioni (e poi dopo questo concludo), una raccomandazione che ci siamo sentiti di dare proprio perché avevamo sentore e notizia dal territorio, che le cose che stavano succedendo erano tutt'altre.

Ve lo mostro semplicemente con le immagini: Amatrice prima del sisma, dopo le scosse sismiche e Amatrice nei tempi dello scorso anno, una spianata.

E lo stesso è successo su Arquata del Tronto: certo i danni, le macerie, tutto quel che volete, però questa è quella piazza centrale di Arquata. Ora qui è evidente.... Ma direi che forse possiamo anche concludere con questa.

Ecco queste sono le operazioni di scollamento fra l'emergenza e la ricostruzione, è chiaro che ciò che è crollato deve essere rimosso, e deve essere però rimosso con un occhio verso la ricostruzione e a questo punto mi torna in mente quelle immagini che sono state viste prima riferite proprio al centro di Venzone, che ti dicono che la conservazione dello spiccatto murario vuol dire conservare effettivamente quelli che sono dei piani vuoti, rapporti urbani, i rapporti tra i volumi pubblici e privati di una città, di un centro storico, di un borgo.

E che quindi queste operazioni sono quelle che già ci dicono che questi siti non avranno più sostanzialmente la loro ricostruzione.

Io mi fermerei qui e il resto casomai si potrà leggere ed è nel documento. Grazie.

*[Applausi]*